

Venerdì 16 luglio 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

ALCESTE SANTINI

Il fatto che «Civiltà Cattolica» dedichi, sul prossimo numero, un ampio ed impegnativo editoriale per difendere l'esistenza dell'Inferno, di fronte alla cultura moderna e ad una crescente parte del mondo cattolico che la contestano, dimostra quanto sia venuta meno, nella coscienza di oggi, la credenza in una realtà che ospiterebbe i «dannati» oltre la vita terrena.

Infatti, in base ad un'inchiesta condotta dall'Università cattolica di Milano, oltre il 60 per cento dei cattolici «non credono nell'Inferno», e solo un 10-20% ritiene che esista questo «luogo di dannazione per punire i malvagi nelle fiamme eterne». E partendo dai risultati di questa inchiesta il filosofo cattolico, Pietro Prini, nel suo recente volume «Lo



segno che la coscienza cristiana ha fatto un grande progresso nei venti secoli della sua storia» (pag. 47), rispetto alla «teologia fabulatoria della dannazione» derivante da S. Agostino e da un residuo del suo giovanile «pessimismo manicheo».

Perciò, «Civiltà Cattolica», per riproporre il suo Inferno, che «non solo esiste, ma non è vuoto», prende lo spunto proprio

L'Inferno? Non ci si può credere

Il 60% dei cattolici rifiuta l'idea di pena eterna. Gesuiti in difficoltà

dalle riflessioni molto critiche di Prini e dalle dichiarazioni del prof. Luigi Lombardi Vallari, il quale, sollevato bruscamente dal suo insegnamento dal rettore dell'Università cattolica, un anno fa, ha definito quell'atto, non solo in contrasto con i principi del diritto moderno e della Costituzione italiana, ma come una condanna di una persona ad «una pena eterna, senza scampo».

Arrivando ad affermare che «nemmeno Dio ne esce bene» perché «fa la figura di un padre che chiude i suoi figli in una stamberga orrenda e poi buttava la chiave, per sempre!», nel senso

che «l'inferno decreta il fallimento totale della pedagogia di Dio».

Si dichiara, poi, scandalizzato per il fatto che l'Inferno è comminato anche «per una colpa neppure commessa», riferendosi ai non battezzati per cui, secondo S. Agostino, per giustificare il battesimo, vanno all'Infernotutti i morti senza battesimo, anche i bambini.

Per ribattere queste pesanti accuse, «Civiltà Cattolica» ricorre ad un sottile ragionamento per sostenere che l'Inferno «non è un luogo, ma uno stato, un modo di essere della persona, in cui que-

sta soffre la pena della privazione di Dio», che si chiama la «pena del danno». Una maniera per dire tre cose insieme: 1) che non c'è un luogo in senso materiale nell'aldilà come l'immaginazione popolare se lo rappresenta; 2) che l'Inferno non è dato da Dio ma è nell'uomo stesso, insistendo per sua libera scelta nel peccato, se lo è cercato emeritato.

Nonostante tutti gli sforzi dialettici, i gesuiti non riescono, però, a risolvere in modo persuasivo l'interrogativo del come conciliare l'infinita bontà e misericordia di Dio, di cui parlano i Vangeli, con l'esistenza dell'In-

ferno eterno, che esclude ogni riparazione. Mentre, nell'unirsi ai principi della civiltà moderna per reclamare l'abolizione della pena di morte ed anche dell'ergastolo, molti cattolici invocano proprio i valori della «bontà e della misericordia» perché sia concessa la possibilità di redimersi anche al pluriomicida. È in base a questi principi che il Papa, nel gennaio scorso, chiese al Governatore del Missouri, ed ottenne, la sospensione della pena di morte per l'omicida Darrel.

Ma i gesuiti trovano difficoltà a sciogliere pure l'altro interrogativo per cui un essere umano, pur

credente, possa consapevolmente scegliere di essere lontano da Dio fino a rifiutarlo. Perché se questo è possibile, in nome della libertà come si sostiene, l'uomo è libero anche di non credere all'Inferno, ritenendo che, dopo la morte, c'è il nulla. Così, se si dice che non è la «cattiveria» di un Dio ingiusto e vendicativo, ma è l'uomo che «crea» l'Inferno su questa terra con le guerre, le distruzioni di vite umane e di beni, con lo sfruttamento e l'oppressione dei poveri, diventa poco efficace dire che Gesù è la «speranza» che salva. Perciò, è più credibile sostenere che la predicazione dell'Inferno ha una funzione pedagogica per «stornare gli uomini dall'aperdizione», visto che il fiammeggiante «Inferno» è uno «stato» dell'uomo e non un «luogo» fuori di esso. Quindi, lottare per la promozione umana equivale a evitare l'Inferno!

RAUL WITTENBERG

Oltre un secolo fa, nel 1887, in quelle stanze si era rifugiato in cerca di pace Federico III di Prussia, poco prima di salire al trono imperiale di Germania. Erano le stanze del Grand Hotel di Dobbiaco adagiato fra i boschi all'inizio della valle di Landro che porta verso Cortina. Un luogo dalla raffinata eleganza creato una decina di anni prima dalle imperiali ferrovie asburgiche, ormai diventato la meta estiva delle migliori élite della Mitteleuropa. Era stato ampliato proprio in quell'anno con un prestigioso padiglione che prese subito l'appellativo di «corte principesca».

A 112 anni di distanza da quelle mitiche vicende, il Grand Hotel rinasce dalle polveri dell'abbandono per ospitare la 19a edizione della Settimana musicale Gustav Mahler.

Il festival, non solo musicale, intitolato al grande compositore boemo che fu un altro degli illustri ospiti dell'alta Pusteria, si apre oggi 16 luglio in coincidenza con l'inaugurazione del risorto complesso che sarà destinato dalla Regione Trentino Alto Adige a manifestazioni culturali e congressi.

Che cosa accomuna gli splendori di allora con la rinascita di oggi?

È la sensazione di quel qualcosa che finisce, nelle sue grandezze e nelle sue miserie: oggi come allora alla «fin de siècle». È quella sottile insinuante atmosfera inquietante, quel malessere nascosto che produsse a cavallo fra i due secoli una delle più straordinarie stagioni della cultura europea, a quanto pare irripetibile in quest'altro passaggio di secolo. Il re di Prussia e imperatore di Germania avrebbe regnato soltanto per 99 giorni. Quando arrivò a Dobbiaco soffriva già del tumore alla laringe che l'avrebbe ucciso qualche mese dopo, il 14 giugno del 1888. Ma anche il secolo volgeva alla fine, e soltanto i tormenti dei grandi artisti avevano percepito che un mondo se ne stava andando. Fra questi Gustav Mahler, appunto, che a Dobbiaco avrebbe composto il monumentale Canto della Terra («Lied von der Erde»), la Nona sinfonia e quell'immenso adagio della Decima rimasta incom-

Il Grand Hotel della crisi mitteleuropea

La settimana Mahler a Dobbiaco nello storico albergo oggi restaurato

■ **DECADENZA E ELEGANZA**
Il luogo dove si rifugiò Federico III e dove fu composto il Canto della Terra

Milan Obrenovic, re di Serbia, Guglielmo III, re di Prussia e a destra il musicista Gustav Mahler



piuta: espressioni coerenti con la sofferta ricerca di un linguaggio nuovo, che sublimasse la grande tradizione musicale nei fermenti che serpeggiavano, appena percepibili. Ma questa sfida titanica si accompagnava ad uno stato di sofferenza del compositore per la morte della figlia Anna, la depressione della moglie Alma, la sua stessa cardiopatia. Nel 1908 Mahler era venuto a Dobbiaco proprio per ripresentarsi.

L'attuale edizione della Settimana mahleriana riproduce queste atmosfere, aiutata dalla cornice finalmente adeguata alle sue ambizioni (prima i concerti si ese-

guivano nelle palestre delle scuole medie). Ha come filo d'Arianna il confronto fra i due secoli nel loro crepuscolo, al quale dedica uno specifico incontro con Iso Camartin nella fastosa Sala degli Specchi. Ma gli organizzatori del Festival approfittano della nuova sala da concerto all'interno del Grand Hotel per far eseguire in apertura, sabato, la Prima sinfonia di Mahler dall'Orchestra Jeunesse di Vienna diretta da Herbert Böck. A parte la generosa rappresentanza di composizioni mahleriane, le opere eseguite nella sette giorni musicale rievocano quasi tutte questo clima affascinante, con un

ampio richiamo al precedente schumanniano e poi con autori che vanno da Stravinskij a Ravel, Zemlinsky, gli Strauss viennesi ma anche autori contemporanei come Stuppner, per concludersi alla grande con la «Verklärte Nacht» di Arnold Schönberg.

In un volume dell'editrice «Folio-Verlag» lo storico altoatesino Hans Heiss, nel ricostruire le vicende del Grand Hotel non esita a parlare di «scenario nel quale si recitavano momenti significativi della più recente storia del Tirolo». In particolare dopo che nel 1887 la imperial regia società della Ferrovia Meridionale - azionisti di mag-



gioranza, i banchieri Rotschild - aveva venduto l'Hotel ai giovani coniugi Ignaz ed Elise Überbacher, quest'ultima una intraprendente ragazza ventenne che avrebbe portato al massimo splendore l'albergo. Dopo il passaggio di Federico III, furono in molti i tedeschi dell'alta società a seguire le orme dell'amato sovrano scomparso prematuramente. Re Alberto di Sassonia, la principessa della corona austriaca Stephanie, re Milan di Serbia si avvicinavano nel prestigioso albergo che attirava la nobiltà austriaca, imprenditori, ufficiali e funzionari governativi, insomma le colonne portanti della monarchia asburgica. Sul modello del Grand Hotel, parecchi altri alberghi di montagna sorsero nel Tirolo, che nel 1901 aveva ormai soppiantato la Boemia nel vertice delle regioni turistiche dell'impero, mentre Dobbiaco avrebbe mantenuto fino al 1914 - la vigilia della Grande Guerra - il ruolo che competeva alle capitali della «Belle époque». Ma proprio con la Prima Guerra mondiale comincia

la decadenza del Grand Hotel che diventa un ospedale militare, evacuato nel 1918. Negli anni Venti, ormai in territorio italiano, le sue sorti si risolvono a fatica, fino al fallimento del 1932. Nel secondo dopoguerra il complesso ospita i bambini della Pontificia opera di assistenza, e negli ultimi 40 anni il complesso, sempre più in rovina, è stato oggetto di contesa fra la Regione, il Vaticano e il comune di Dobbiaco, mentre si avanzavano i più fantasiosi progetti di recupero. Nel braccio di ferro fra le istituzioni si legge in filigrana la recente storia politica dell'Alto Adige, dagli esiti della pulizia etnica fascista al separatismo contro Roma, all'influenza della Democrazia cristiana sui delicati equilibri della zona. Ma da quando l'Austria fa parte dell'Unione europea, liberi dai condizionamenti etnici, è più facile restituire al complesso di Dobbiaco la sua funzione di testimonianza di una grande storia che ancora oggi, cent'anni dopo, stimola e seduce le nostre coscienze.

IN BREVE

Francia Scrittori perseguitati nel castello di Voltaire

■ Il castello di Voltaire diventerà un rifugio per gli scrittori perseguitati di tutto il mondo e un centro per tutelare e proteggere le arti e gli artisti. Sarà un modo per onorare la memoria del filosofo e scrittore che si dichiarava «pronto a morire» per difendere la libertà di espressione. Il progetto è stato annunciato al momento della riapertura al pubblico del Castello di Ferney-Voltaire, nell'Ain, un dipartimento a Nord di Lione, dove l'enciclopedista passò gli ultimi vent'anni della propria vita. L'ospitalità degli intellettuali si farà nel quadro di una convenzione conclusa con il Parlamento internazionale degli scrittori, sotto l'egida del Consiglio d'Europa. Nell'attesa che il progetto si concretizzi, Ferney-Voltaire ospita già manifestazioni culturali nel segno della tolleranza, come uno stage per adolescenti con lezioni a partire da un racconto di Salman Rushdie.

Londra Prezzi record per le lettere di Wilde e Carroll

■ Prezzi record per due lettere inedite di Oscar Wilde e Lewis Carroll ad un'asta di manoscritti letterari anglosassoni, organizzata a Londra da Sotheby's. Un autografo di Carroll, datato 10 agosto 1893, è stato acquistato da un anonimo collezionista britannico per 13.800 sterline (circa 40 milioni di lire). Una lettera di Lewis Carroll - contenente anche un acquerello - alla «principessa Alice», la sua probabile musa ispiratrice, per ringraziarla delle attestazioni d'affetto, è stato aggiudicato a un anonimo collezionista inglese per 11.500 sterline (circa 33 milioni di lire).

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

